

Indiziati di 29 attentati delle Br dalla magistratura di Torino

Raffica di avvisi di reato per la metà degli arrestati

Le comunicazioni giudiziarie, spiccate dopo l'ultima «retata», abbracciano tutta la sanguinosa attività delle Brigate rosse a Genova e nel Piemonte

Dalla nostra redazione

TORINO — La svolta nelle indagini appare decisiva: numerose comunicazioni giudiziarie riguardanti ben 29 attentati compiuti dalle Brigate rosse a Torino e a Genova, sono state firmate dai giudici dell'ufficio istruttorio di Torino a carico di una ventina di persone, tra le quali 13 arrestate durante le ultime operazioni condotte nel capoluogo piemontese. E' la terza, grossa novità filtrata da giovedì, dopo i trenta arresti di elementi «irregolari» delle Br, e dopo la rivelazione — ancora da verificare — che sarebbe stato Patrizio Peci ad avere messo gli inquirenti sulla strada giusta.



Liliana Guazzo, Gianfranco Maccacchini e Anna Maria Canonieri, tre degli arrestati di Torino

Le comunicazioni giudiziarie abbracciano praticamente tutta la sanguinosa attività delle Brigate rosse a Torino dal '77 ad oggi e comprendono anche l'assassinio del Procuratore Generale di Genova Francesco Coco e della sua scorta, le guardie Antonio Dejana e Giovanni Saponara. In alcuni degli attentati elencati nelle comunicazioni giudiziarie (Croce, Berardi, Casalegno) è stata usata una rivoltella «Nagant» simile a quella ritrovata due settimane fa a Biella: ha infittito questo ritrovamento nell'edizione dei provvedimenti? Difficile rispondere, per ora.

duplice omicidio delle guardie di PS Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, colpite mentre erano a bordo del loro pulmino sotto al murgugne delle carceri Nuove (15 dicembre 1978). Il ferimento del dirigente FIAT Giuliano Farina (14 marzo 1979). L'attentato alla sede di via Giordano Bruno (10 aprile 1979). Il ferimento del caporedattore della Rai di Torino Franco Pic-

cinelli (24 aprile 1979). L'attentato alla sede di via Cantoira (3 maggio 1979). Il ferimento del sovregliante FIAT Giovanni Farina (8 giugno 1979) e del dirigente FIAT Cesare Varetto (4 ottobre 1979). Il ferimento del capo officina FIAT Luciano Albertino (14 dicembre 1979). L'elenco dei reati previsti nelle comunicazioni giudiziarie si conclude infine con i due attentati compiuti contro

i carabinieri che sorvegliavano, a bordo di un pulmino blindato, la caserma Lamarmora alla vigilia del processo di appello contro le Brigate rosse (14 e 24 novembre 1979): furono sparate due granate anticarro «Energia», che fortunatamente andarono ad esplodere a pochissima distanza dal blindato, altrimenti sarebbe stata una strage.

m. ma.

Scoperta dai carabinieri con l'arresto di dieci «autonomi»

Una nuova struttura eversiva tra il Veneto e la Calabria

Dopo il gruppo dell'Autonomia padovana già preso una settimana fa a Catanzaro, finiti in carcere altri quattro imputati - Forse individuata sul nascere un'organizzazione terroristica molto vicina a «Prima linea»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Uno stretto collegamento esistente tra gruppi autonomi di Padova, di Catanzaro e di Cosenza è il dato più clamoroso che emerge dall'operazione portata a termine ieri notte dal gruppo dei carabinieri di Catanzaro, insieme a quelli di Cosenza e Reggio Calabria: quattro persone sono state arrestate sotto l'accusa di associazione sovversiva.

Tutto è cominciato con l'arresto effettuato una settimana fa a Catanzaro di quattro giovani padovani vicini all'area di Autonomia. L'impressione che si ricava — nonostante il riserbo strettissimo dei carabinieri e della procura della Repubblica di Catanzaro, che condiziona le indagini — è che sia stata individuata sul nascere una organizzazione eversiva calabrese, molto vicina a Prima Linea, che da circa un anno stava cercando di dilatarsi nella regione, in collegamento appunto coi collettivi autonomi che agiscono nel Padovano, nel capoluogo veneto e ad Este. Gli arrestati di ieri notte sono Francesco Malanga, di

34 anni, nato a Fabrizio, in provincia di Catanzaro, attualmente ufficiale postale a Paola; Francesco Cirillo, 30 anni, libraio, nato e residente a Diamante, sulla costa tirrenica cosentina, Antonio Palmiro, 30 anni, geometra, di Monasterace, in provincia di Reggio Calabria e Nino Russo, 37 anni, docente del dipartimento di chimica dell'università della Calabria.

Il più noto dei quattro è senza dubbio Russo, calabrese, ex dirigente di «Potere Operaio», nei confronti del quale tre anni fa la magistratura cosentina emise un ordine di cattura per associazione sovversiva e detenzione di armi da guerra. Russo — che si diede alla latitanza — sarebbe stato in collegamento con il gruppo «Primi fuochi di guerriglia», (responsabile fra l'altro dell'attentato al centro elettronico alla Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania, compiuto il 2 febbraio del '77, vicino a Cosenza) e, in particolare, con Fiora Pirri Ardizzone, ex moglie di Franco Piperno, borista dell'Università della Calabria, condannata dalla Corte d'Assise di Napoli per questo attentato e per il rea-

to di associazione sovversiva. L'accusa più grave nei confronti di Nino Russo, — nel frattempo divenuto uno dei leader di Autonomia dentro l'università calabrese — cade successivamente ed egli ritorna ad insegnare.

L'operazione — che ora ha portato al suo arresto conturbato degli elementi di collegamento con la vicenda di Fiora Pirri e la infatti seguito all'arresto di altre sei persone, avvenuto il 4 aprile scorso a Catanzaro. Era il giorno di venerdì santo e nella frazione Gagliano di Catanzaro i carabinieri del gruppo fecero irruzione nell'abitazione di Domenico Magno, 25 anni, pregiudicato per reati comuni, gravante nell'area di Autonomia. Li trovarono altre cinque persone, quattro padovani e una studentessa di Catanzaro. Mentre il Magno con uno stratagemma (disse che voleva telefonare al suo avvocato) riuscì a scappare — si è costituito solo due giorni fa — i carabinieri arrestarono gli altri cinque: Anna Rotundo, studentessa ventiquenne di Catanzaro, e poi Stefano Bazan, Lucio Gaggiogatta, Renato Toniolo e Paolo Pologno,

tutti di Padova e di Este e, in particolare quest'ultimo, figlio di un assessore democristiano di Este, appartenente ai collettivi autonomi della città veneta. L'imputazione per tutti fu di detenzione di munizioni.

Ad un successivo esame dell'abbondante materiale rinvenuto in casa del Magno, l'operazione ha iniziato ad assumere caratteri più importanti. Si parla, in particolare, di lettere, di verbali di riunioni di Autonomia, di una vera e propria mappa in cui vengono indicati obiettivi da colpire, di documenti vari e di una copia degli atti riguardanti il processo contro Fiora Pirri e gli altri di «Primi fuochi di guerriglia». Dall'esame delle carte rinvenute i carabinieri sono risaliti ai quattro arrestati di ieri notte, e all'accusa, anche nei confronti dei quattro padovani e dei due calabresi, di associazione sovversiva. Gli inquirenti sono appena iniziati nelle carceri di Vibonati, Lamezia, ma anche nelle supercarceri di Fossombrone e Trani, dove si trovano alcuni degli arrestati.

Filippo Veltri

A Biella e Tolentino altri arresti per «banda armata»

BIELLA — I carabinieri di Biella hanno tratto in arresto ieri un'altra persona in esecuzione di un mandato di cattura emesso dalla sezione istruttrice del tribunale di Torino, nell'ambito della medesima operazione che ha portato in carcere trenta presunti terroristi, l'altro ieri.

Si tratta di Piero Aiorio, di 40 anni, ex insegnante di filosofia e attualmente traduttore di professione, residente a Bettinengo, in strada Fersola 15. L'accusa nei suoi confronti è di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva. Con la stessa accusa è stato arrestato a Tolentino Giovanni Lucarelli, di 27 anni, di Sarnano. Egli avrebbe preso parte all'assalto alla Confapi di Ancona del 14 ottobre scorso.

I magistrati avrebbero raccolto consistenti elementi

Il brigatista Peci accusa Naria per il delitto Coco

(Dalla prima pagina)

Il ferimento del caporedattore della Rai di Torino Franco Piccinelli (24 aprile 1979). L'attentato alla sede di via Cantoira (3 maggio 1979). Il ferimento del sovregliante FIAT Giovanni Farina (8 giugno 1979) e del dirigente FIAT Cesare Varetto (4 ottobre 1979). Il ferimento del capo officina FIAT Luciano Albertino (14 dicembre 1979). L'elenco dei reati previsti nelle comunicazioni giudiziarie si conclude infine con i due attentati compiuti contro

che che si porranno. Sempre in merito a Giuliano Naria, si è inteso appreso che il giudice istruttore di Aosta lo ha rinviato a giudizio per banda armata. Il Naria, inoltre, verrebbe indicato come uno dei destinatari delle comunicazioni giudiziarie di ieri, non si sa per quali fatti specifici. Torniamo agli ultimi arresti di Torino, di Biella e di Milano, risultato, in larga misura, delle dichiarazioni di Patrizio Peci. I magistrati inquirenti hanno tenuto a dire, in proposito, che la minor parte dei nuovi imputati risulta coinvolta negli episodi delitti contemplati nelle comunicazioni giudiziarie. La loro posizione, infatti, è quella di aver fatto parte dell'organizzazione eversiva in qualità di «irregolari». Altri, quindi, a giudizio dell'accusa, erano loro compiti, e cioè quello di coprire i terroristi, e dar loro assistenza, di nascondere armi e documenti

siderazioni di carattere definitivo ci sembra però decisamente sbagliato. Che vi sia materia per serie riflessioni (le recenti analisi svolte in convegni politici e in riunioni di sindacati ne sono una eloquente testimonianza), questo invece, è certo. Come è certo che sussista ancora una certa confusione di orientamento nella lotta contro il terrorismo, che deve essere condotta nel rispetto di tutte le garanzie costituzionali, ma anche con grande rigore. La storia di una parola d'ordine quale quella «né con le Br né con lo Stato», che pure, in epoche vicine, ha avuto una certa eco anche in ambienti sensibili alle conquiste della democrazia spiega quanto importanza abbia lo sviluppo di una battaglia ideale. Lo «spaccato» prefugurato dai nuovi arresti ordinati dalla magistratura torinese, dunque, deve indurre nelle sedi più decise, e naturalmente anche dentro le fabbriche, a una riflessione più attenta e approfondita e, soprattutto, ad una vigilanza più operante. Il nome dell'operaio Guido Rossa, insomma, non deve valere soltanto a farci ricordare la scomarsa di un caro compagno. Deve spronarci a seguire il suo esempio.

Molti trentenni e quarantenni

Chi siano questi «irregolari» è stato detto. Nella lista dei nuovi arrestati sono comprese persone appartenenti alle più diverse fasce sociali. Ci sono operai, sindacalisti, insegnanti universitari, sociologi, impiegati, tecnici, professionisti, pensionati. Anche la fascia dell'età è la più varia. Nessun giovanissimo. Molti, invece, i trentenni e i quarantenni. Ma ci sono persone che superano anche i cinquant'anni. Lo «spaccato» che ne esce non offre motivo di particolari sorprese. E', grosso modo, quello delineato da Fioroni, per fare un esempio, riferito però ai primi anni '70. I due livelli (quello legale e l'altro clandestino) sono stati peraltro, ripetutamente illustrati nei comunicati delle Br. Certo ora non si è più in presenza di teorizzazioni.

dimostreranno fondate, che la ramificazione del terrorismo coinvolgeva effettivamente strati sociali i più diversi, compresi operai e persone con diverse storie politiche. La presenza del terrorismo nella fabbrica, sicuramente esista, non costituisce una novità. Si sa, infatti, con quale insistenza i terroristi, e specialmente le Br, abbiano insistito su questo tema. I nomi di Lunni, Moretti, Zuffada, Piancone, Basone, Micaletto, Guagliardo, della Besuschio (elementi usciti dalle fabbriche di Torino e di Milano) sono a tutti noti. In diverse fabbriche i terroristi sono riusciti a costituire piccole aree di consenso.

Domenico Jovine, uno dei 61 licenziati della Fiat, ha dichiarato apertamente la sua appartenenza alle Br nel corso del processo di Biella, celebrato nei giorni scorsi. Far derivare da tale microcosmo, peraltro assai variegato, con-



Il lotto vince il lotto

ROMA — I patiti della cabala hanno un motivo in più per credere che il loro numero estratto è stato il 72 (sciopero, lottisticamente parlando) proprio nel giorno in cui molti botteghini rimanevano chiusi per uno sciopero appunto dei dipendenti per rivendicare maggiore sicurezza sul lavoro (vetri antipollutivi e più vigilanza). Chi ha avuto la doppia fortuna di credere negli arcani della «smorfia» e di trovare qualche ricevitoria aperta o macchinista automatica con il 72 di Roma ha vinto 11 volte la posta.

In una scuola elementare di Napoli

Una bambina in classe con volantini delle Br

La ragazzina di 7 anni ha raccontato di aver trovato il materiale nel portone di casa sua - Indagini della Digos

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Una bambina di sette anni, seconda elementare, si è presentata a scuola con un bel mazzetto di volantini delle Br (quelli con cui i terroristi hanno rivendicato l'uccisione del magistrato Girolamo Minervini avvenuta a Roma il 18 marzo) e li ha mostrati ai compagni.

Ad accorgersi di questo «volantinaggio» è stata l'insegnante della bambina che l'ha bloccata, le ha strappato i fogli di mano e le ha chiesto dove li aveva presi. La bambina — nessuno ne fa il nome per evidenti motivi — ha confessato di averli trovati nel portone di casa sua, al rione Traiano, un quartiere periferico di Napoli e di aver pensato di portarli a scuola. Il direttore del Circolo didattico ha chiamato la polizia ed un funzionario della Digos si è recato sul posto per ottenere maggiori ragguagli, ma la versione della piccola non è cambiata.

Il volantino — composto di tre fogli spillati — sembra originale o comunque è stato ricopiato fedelmente. E' datato Roma 24 marzo 1980, reca la scritta, in minuscolo, «per il comunismo» ed in maiuscolo «Brigate rosse».

Il ritrovamento dei volantini da parte della piccola potrebbe anche essere un clamoroso infortunio di qualche terrorista o di qualche fiancheggiatore: per questo motivo la Digos mantiene uno stretto riserbo sulla vicenda ed ha chiesto agli insegnanti e al personale non docente di non intralciare le indagini fornendo a chiacchiera indiscrezioni. Da ricordare che proprio tre giorni fa, in pieno centro di Salerno, venne effettuato un volantinnaggio di manifestini ciclostilati dalle Br (in questo caso si trattava del documento che rivendicava l'uccisione del procuratore capo Giacomini) che secondo una versione ufficiale sono stati lanciati da un'auto in corsa, ma che secondo alcune indiscrezioni sono stati, con una grande freddezza, infilati sotto i tergicristalli delle auto.

Si costituisce Aloisi uno degli imputati Italcasse

ROMA — Si è costituito ieri Carlo Aloisi, industriale e imprenditore della fallita Flaminia Nuova, ricercato dal 4 marzo scorso per lo scandalo dei «fondi bianchi» Italcasse. Aloisi, uno dei grandi «beneficiari» dall'istituto di credito è già stato interrogato dal giudice istruttore Antonio Alibrandi. L'interrogatorio si è svolto in una clinica romana dove l'industriale è ricoverato (e ora piantonato).

Non è escluso che anche ad Aloisi, come per tutti gli altri imputati dello scandalo, venga concessa a brevissimo termine la libertà provvisoria. Attualmente nessuno tra i banchieri e gli industriali d'assalto arrestati all'inizio di marzo con una clamorosa «retata» si trova in carcere.

In crisi a Napoli il contrabbando delle sigarette

Le «bionde» ora viaggeranno sui Tir

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Amme fermate e fumma», abbiamo finito di fumare. E' il commento di un piccolo venditore di sigarette di contrabbando di Napoli: mancano le «bionde» sul mercato partenopeo, nonostante qualche recente segno di ripresa. Sono ormai quasi due mesi che le sigarette di contrabbando si sono rarefatte a Napoli. La carenza si è immediatamente notata: dagli angoli delle strade sono sparite le tradizionali bancarelle di sigarette, a Forcella non si trovano che pochi pacchetti, tutti di marche sconosciute. Qualche venditore è riuscito a sopravvivere ancora per qualche giorno vendendo le sigarette fornite dalla NATO o dai marinai americani della flotta USA alla fonda nel porto, oppure ha riciclato la propria attività, trasformando il proprio «bancarello» in spaccio di cioccolata, sempre di provenienza statunitense.

In questo modo i costi del trasporto sono aumentati notevolmente rendendo poco remunerativo il traffico. Ad aumentare i costi si sono messi anche il lievitare dei voli marittimi, le oscillazioni dei cambi, prezzo dell'oro, la situazione internazionale. Trafficare in sigarette oggi non è certamente cosa facile: una volta si mandava un ca-

mion in Svizzera, lo si caricava di bionde e se si riusciva a far «passare» la merce dalla dogana il gioco era fatto. Si pagava in contanti e la merce veniva comprata, alle volte, nei normali negozi. Ma con l'aumentare del traffico sono cresciuti i guadagni e quindi il contrabbando è diventata un'impresa con tanto di bilanci, di accrediti, partite di giro, interessi attivi e passivi, che viene amministrata con concetti manageriali e che non si può permettere grosse perdite: gli «azionisti» protesterebbero.

L'aumento delle sigarette di monopolio di fronte a questo lievitare dei costi di trasporto ha reso di nuovo competitiva la via del mare, ma la Finanza, con i suoi continui sequestri (è questo il «rischio» dell'impresa), rende il margine di guadagno ancora troppo ristretto. Perciò i trafficanti hanno pensato alla via della terra.

Insieme da depossiti situati nei porti del Nord Europa, le «bionde» in Italia arriberanno con i Tir, coi vagoni ferroviari. In questo modo si hanno degli evidenti vantaggi: il primo è quello di parcelizzare le quantità spedite e quindi di ridurre le perdite in caso di sequestri; il secondo è quello di riusc-

Domani a processo 14 della colonna genovese br che uccise Guido Rossa

GENOVA — La vasta e complessa inchiesta sulla colonna genovese delle Br, partita un anno e mezzo fa dopo l'omicidio del compagno Guido Rossa, è giunta a un primo punto d'approdo: domani quattordici presunti terroristi, tutti sospettati di appartenere alle Br o a organizzazioni eversive collegate, compariranno davanti alla Corte d'Assise di Genova per rispondere di associazione sovversiva e banda armata. Dodici degli imputati sono detenuti, e due a piede libero mentre per altri due di loro c'è anche l'accusa di detenzione di armi.

Sarà il primo processo per banda armata che si celebra a Genova. Fu proprio partendo dall'uccisione del compagno Rossa, operai e delegato dell'Italsider, che i carabinieri e Digos giunsero all'arresto degli imputati: secondo l'accusa tutti hanno fatto parte, a vario livello e con diverse modalità, della banda armata che il giudice istruttore nella sua ordinanza di rin-

vio a giudizio, indica con i nomi di «Brigate rosse», «Azione rivoluzionaria» e altre denominazioni. Nell'ambito delle indagini, come è noto, i carabinieri avrebbero anche acquisito elementi per identificare alcuni, tra gli appartenenti alle Br, che avrebbero svolto attività diretta al reclutamento, alla ricerca e individuazione di obiettivi da colpire. Come si ricorderà nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice istruttore scrisse che le prime accuse agli imputati del processo vennero mosse proprio da quel Francesco Berardi, «postino» delle Br all'Italsider denunciato da Guido Rossa poi condannato e infine ucciso in carcere. L'accusa ritiene che, sia Enrico Ferni, uno degli imputati principali del processo, il brigatista che diede l'incarico di «postino» nell'Italsider a Francesco Berardi. Quasi tutti gli imputati vengono dall'ambiente universitario,

no come prima. Insomma i cinquantamila del contrabbando partenopeo hanno assorbito bene la «botta» e non è avvenuto quello che tutti si aspettavano, cioè grandi proteste, dimostrazioni e così via. Unico indice di questa carenza di sigarette è stato l'aumento di rapine da poche centinaia di migliaia di lire (ne sanno qualcosa i gestori dei bancalotti) dei furti d'auto, degli scippi, ma per lo più i venditori hanno trovato altri modi per sopravvivere.

Vito Fenza